

## **Festa dei Santi Cirillo e Metodio**

14 febbraio 2011

### **Lettura della Vita dei santi Cirillo, monaco, e Metodio, vescovo**

I fratelli Cirillo e Metodio, nati a Tessalonica all'inizio del secolo IX, svolsero presso le popolazioni slave insediatesi nelle regioni del bacino danubiano un'azione missionaria, caratterizzata da una speciale attenzione ai costumi e alla lingua di quelle genti, ch'essi inserirono a pieno titolo nell'ecumene cristiana.

Cirillo aveva ricevuto al fonte battesimale il nome di Costantino, con cui fu conosciuto dai suoi contemporanei; studiò a Tessalonica e, successivamente, a Costantinopoli alla scuola di insigni maestri, tra cui il futuro patriarca Fozio. Divenuto professore nell'Università della Nuova Roma, si meritò il titolo di 'filosofo' e, pur rifiutando alte cariche istituzionali, fu chiamato dall'autorità imperiale a svolgere delicate ambascerie presso il califfo musulmano e presso il khan dei Khazari. Preparandosi a questo secondo delicato incarico, Costantino a Cherson, sul Mar Nero, recuperò le reliquie del papa romano Clemente, ivi sepolte.

Per parte sua, il fratello di Costantino, di lui più anziano, avendo ricevuto un'accurata formazione giuridica, era assunto ad alte cariche amministrative. Sentendosi peraltro chiamato a una più intensa vita spirituale, egli decise di abbandonare il fasto dei pubblici onori e si ritirò presso una comunità monastica sul monte Olimpo, in Bitinia, assumendovi il nome di Metodio.

Nell'anno 863 giunse all'imperatore Michele III, da parte del principe moravo Rastislav, la richiesta di un maestro per gli Slavi. La scelta dell'imperatore e del patriarca Fozio cadde su Costantino, il quale volle associare a sé nella missione il fratello Metodio, che già lo aveva accompagnato nell'ambasceria presso i Khazari .

Con alcuni discepoli, Costantino il filosofo e Metodio per quasi quattro anni realizzarono un lavoro missionario che diede ottimi risultati. Curarono la formazione del clero per assicurare alla Chiesa slava la propria struttura gerarchica. Provvidero i popoli slavi di un proprio alfabeto, adatto a dare forma scritta alla loro lingua, che i due fratelli introdussero anche nel culto. In tal modo Costantino e Metodio realizzarono compiutamente la loro missione tra le genti slave, alle quali erano stati inviati e che essi avviarono alla conoscenza della parola di Dio e alla comprensione dei divini Misteri.

La gelosa opposizione di molti ecclesiastici occidentali operanti nelle regioni danubiane ostacolò fortemente i generosi sforzi dei due apostoli degli Slavi.

I due fratelli furono convocati a Roma da papa Niccolò. Vi si recarono, portando con loro le reliquie di papa Clemente, che deposero nella basilica a lui intitolata. Papa Adriano II li accolse con grande onore e diede piena approvazione al loro operato.

A Roma Costantino si ammalò. Sentendo prossima la fine, vestì l'abito monastico, assumendo il nome di Cirillo, e chiuse la sua esistenza terrena il 14 febbraio 869, all'età di 42 anni.

Metodio, ordinato vescovo, tornò tra le popolazioni slave con la qualifica di legato apostolico per la Pannonia e la Moravia.

Lavorò con zelo indefesso, ma ebbe a soffrire grandemente a opera degli ecclesiastici latini, presenti nei territori a lui affidati e implacabili oppositori della Chiesa slava.

Calunniato e accusato di eresia, fu deportato in Germania, dove sopportò la prigionia e superò le condizioni di vita disumane a lui imposte. Per intervento del papa di Roma Giovanni VIII, poté riprendere la missione in Moravia, consolidando l'organizzazione ecclesiastica da lui fondata.

Metodio chiuse la sua esistenza terrena il 6 agosto 885.

Greci di nascita e di cultura, inviati dall'imperatore e dal patriarca di Costantinopoli agli Slavi, i due fratelli tessalonicesi condussero la loro missione in comunione e sotto l'egida della Chiesa romana, dando peraltro vita a una tradizione ecclesiale e a una cultura pienamente slave, che hanno profondamente segnato e tuttora caratterizzano vaste aree del continente europeo.

Per questo il 30 dicembre 1980 Giovanni Paolo II li ha associati al patriarca dei monaci d'Occidente, san Benedetto, quali patroni d'Europa e quale segno di comunione tra le tradizioni ecclesiali dell'Oriente e dell'Occidente.

## **Lettura del vangelo secondo Marco**

(Mc 16,14-20)

Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

## **Omelia**

Nella festa dei Santi Cirillo e Metodio, patroni d'Europa dobbiamo pregare innanzitutto per la situazione europea, perché è in atto un faticoso cammino.

Il rischio infatti che stiamo correndo è di avere aperto solo dei nuovi mercati, di aver concepito il mondo ancora una volta come terra di conquista, l'Europa dell'Est facilmente viene considerata come l'opportunità di nuovi territori da colonizzazione, nuovi mercati da invadere.

Così facendo si sta verificando lo stesso errore che si commise per le generazioni più giovani alle quali si è consegnato il benessere, il consumismo mentre certi valori come la fede e la solidarietà si sono affievoliti, al punto da temere per la loro scomparsa.

E' emblematico è un duplice fatto: nei paesi dell'Europa orientale, da poco ritornati alla libertà della democrazia, in occasione di votazioni politiche si riscontra un ritorno nostalgico al passato, e le chiese che in certi Paesi nel momento della dittatura erano stracolme di fedeli, ora sono vuote.

Poi prendiamo spunto da questa festa anche per qualche riflessione più legata alla nostra realtà. La lettura della vita dei santi Cirillo e Metodio ci offre l'opportunità di riflettere sull'accoglienza, la disponibilità all'ascolto, a imparare.

Per due volte si ricorda la reazione ostile dei sacerdoti, che portò ad una vera e propria persecuzione. (Metodio fu imprigionato). Proviamo a interrogarci se siamo disposti ad imparare, se accogliamo il pensiero dell'altro, la stessa persona come un bene che mi arricchisce o viene considerata come una minaccia da cui difendermi? Sono capace di stimare l'altro?

Ieri, era la Giornata della Solidarietà, e la liturgia ci presentava la guarigione che Gesù compie nei confronti di un uomo che aveva la mano rattappita. Domandiamoci? Nei confronti degli altri, sono capace di tendere la mano o la mia mano è rattappita?

A volte pretendiamo di risolvere i problemi da soli, senza avere bisogno dell'aiuto degli altri. Se davvero ci sta a cuore risolvere il problema, alleviare la sofferenza dell'altro, dovremmo avere l'umiltà di accogliere il contributo dell'altro. A volte, invece, riduciamo tutto il mondo a qualcosa di piccolo, pur di continuarlo a gestire solo noi.

La pastorale giovanile non è riconducibile solo all'oratorio, a quelli che lo frequentano, eppure noi spesso facciamo così. Domandiamoci se in noi c'è stima per la catechista, per l'allenatore, per i genitori di quel ragazzo? Conosco gli ambienti e le persone che frequenta?

Don Bosco chiedeva ai suoi educatori di interessarsi ai loro ragazzi non solo quando erano in oratorio, ma anche dei loro padroni presso i quali lavoravano.

Lo stile missionario è forte di fronte alle avversità perché il Signore opera, accompagna con le opere quanto viene annunciato.

Bere il veleno senza morire è un'immagine per dire che il Signore rende forte i suoi apostoli, i missionari, cioè colui che invia ad evangelizzare.

Sono convinto di questo? Cerco l'aiuto del Signore?

Per bastare a me stesso, forse, non ho bisogno del Signore, ma se mi prendo cura degli altri, allora, devo proprio essere come un tralcio sempre unito alla vite perché è Gesù che compie grandi cose, che mi rende forte, coraggioso, instancabile.